

Iniziativa popolare "Per un'equa rappresentanza delle donne nelle autorità federali (iniziativa 3 marzo)"

Argomentario

SETTE ARGOMENTI PER RESPINGERE L'INIZIATIVA

Le quote limiterebbero la libera scelta degli elettori

L'iniziativa limita il diritto dei cittadini di votare i candidati di loro scelta. In caso di accettazione dell'iniziativa, gli elettori dei Cantoni con due rappresentanti non potrebbero più eleggere due uomini o – come nel Canton Ginevra nel 1995 e nel 1999 e nel Canton Zurigo nel 1995 – due donne al Consiglio degli Stati. Al Consiglio federale e al Tribunale federale, in caso di elezione sostitutiva, l'Assemblea federale non potrebbe eleggere un uomo fintanto che la quota fissata non fosse raggiunta. Al Consiglio nazionale, gli elettori dei Cantoni con più di due rappresentanti non potrebbero eleggere il candidato di loro scelta indipendentemente dal criterio del sesso.

Uomini e donne non avrebbero le medesime opportunità di essere eletti

L'iniziativa lede anche il principio democratico secondo cui tutti i cittadini devono avere le stesse possibilità di essere eletti. Al Consiglio nazionale, si potrebbero eleggere persone con meno voti rispetto ad altri candidati figuranti sulla stessa lista e scartare questi ultimi. I voti non avrebbero lo stesso peso se dati a un uomo o, rispettivamente, a una donna. Al Tribunale federale e al Consiglio federale, in caso di elezioni sostitutive, gli uomini sarebbero persino ineleggibili fintanto che non fosse raggiunta la quota fissata.

Invece di eliminare le discriminazioni se ne creano di nuove

L'accettazione dell'iniziativa comporterebbe una nuova disparità di trattamento fra uomo e donna, poiché essi non avrebbero le stesse opportunità di essere eletti. Si contravverrebbe in tal modo al principio secondo cui uomini e donne devono essere trattati allo stesso modo, senza distinzioni di sesso. Orbene, bisogna guardarsi, il più possibile, dal creare differenti categorie di cittadini.

Un'iniziativa difficile da applicare

L'applicazione dell'iniziativa si presenterebbe particolarmente difficile per l'elezione al Consiglio nazionale. In effetti, occorrerebbe sia correggere i risultati ottenuti dai candidati per raggiungere la quota fissata, sia tener conto separatamente dei risultati di uomini e donne. Nell'uno come nell'altro caso, la procedura di voto sarebbe poco trasparente per gli elettori. Rischierebbe anche di provocare attriti fra i candidati di una stessa lista, alcuni dei quali non sarebbero eletti pur avendo ottenuto più voti di altri candidati eletti. Inoltre, il margine di manovra dei partiti sarebbe fortemente

ridotto al momento della compilazione delle liste di candidati, dovendo essi trovare un numero uguale di candidati di ogni sesso per ottenere il maggior numero di seggi possibile.

La parità non si decreta fissando delle quote

La realizzazione della parità fra uomo e donna in tutti i settori è un obiettivo essenziale, che richiede incontestabilmente un'equa rappresentanza delle donne nelle autorità federali. L'eliminazione delle discriminazioni tra i sessi non può tuttavia ridursi alla determinazione di quote vincolanti, ma richiede cambiamenti più profondi. In effetti, la situazione delle donne in politica riflette le disparità esistenti tra i sessi nella società in generale. Per ottenere una più equa rappresentanza delle donne nelle autorità federali occorre anzitutto eliminare i pregiudizi e promuovere le donne in settori fondamentali come l'educazione, la formazione, la vita professionale o i media. Si devono inoltre prendere misure intese a favorire una migliore ripartizione dei compiti fra uomini e donne.

La Svizzera si ritroverebbe isolata

Nessun Paese europeo fissa la composizione del proprio Parlamento o del proprio Governo in funzione del sesso. In caso di accettazione dell'iniziativa, la Svizzera si ritroverebbe isolata. Alcuni Paesi hanno introdotto o prevedono d'introdurre quote per le liste elettorali: queste misure sono più contenute rispetto all'iniziativa in quanto non falsano la volontà degli elettori. Nei Paesi scandinavi non sono le quote fissate per legge ad aver reso possibile un progressivo avvicinamento alla parità, bensì le misure prese su base volontaria dai partiti sotto la pressione esercitata dai movimenti femminili. Nel mondo, i Paesi che riservano dei seggi alle donne nel loro Parlamento nazionale sono estremamente rari.

Esistono altri mezzi per migliorare la rappresentanza delle donne

Come dimostra l'esperienza dei Paesi scandinavi e di alcuni partiti in Svizzera, è possibile conseguire risultati che si avvicinano alla parità senza ricorrere alla determinazione di quote fisse nella legislazione. Le misure adottate dai partiti su base volontaria possono rivelarsi assai efficaci. Fra queste misure si possono citare la creazione di commissioni femminili, la presentazione di liste femminili, la determinazione di quote per la formazione delle liste di candidati e per la composizione degli organi dirigenti del partito nonché l'organizzazione di campagne di sensibilizzazione.